

# «L'area esterna? Una frattura con piazzale Alpini e il centro»

Il commento di Edoardo Milesi, architetto pluripremiato  
«L'errore è stato pensare quel luogo solo per lo smistamento»

«Luoghi, quelli veri, sono spazi di relazione. Se non esiste relazione, allora il luogo viene meno e diventa, semplicemente, spazio». Il riferimento è al non-luogo per eccellenza di Bergamo: la stazione ferroviaria. Uno spazio immenso al centro della città che va da piazzale Marconi, dove è in corso il progetto di riqualificazione dei locali dello scalo, all'area di Porta Sud, una zona abbandonata a se stessa e frequentata da chi vive ai margini della società». E la riflessione è dell'architetto Edoardo Milesi, bergamasco di 60 anni, tra i principali esponenti della bioarchitettura e dell'architettura sostenibile italiana che, vincitore di numerosi premi nel corso della sua carriera, si è aggiudicato due settimane fa il «Bacco-Vittorio Giorgini 2014» per la sezione «Architettura e Paesaggio».

**La stazione ferroviaria dovrebbe costituire, per Bergamo, una sorta di biglietto da visita, una porta sulla città. E invece?**

«Invece è diventato un punto di smistamento, uno spazio dove la gente vaga e non si incontra. Prendiamo, per esempio, la piazza: doveva fungere da connettivo tra i binari e le strade cittadine. Ma questo non è successo. Il problema è che non ha una vera identità e, in fase di progettazione, è stata data più importanza alla forma (penso alle panchine) e non a contenuti più profondi. Una piazza, come un edificio, è in grado di adeguare e modificare i comportamenti di chi la frequenta. In questo caso specifico non si è pensato all'aggregazione, all'incontro tra le persone».

**Che cosa non ha funzionato, secondo lei?**

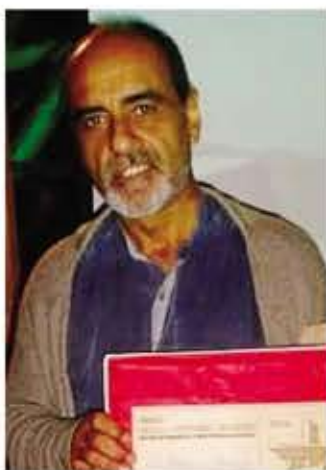
«Credo ci sia stata confusione tra il concetto di "progettazione partecipata" e un semplice "progettiamo tutti insieme", dove ognuno dice la sua. Nel primo caso, infatti, si affida il progetto a un architetto, che realizza uno studio definito e attento. In un secondo momento lo presenta alle parti interessate e, dal lì, può partire la discussione per modificarlo. Ciò che è mancato, probabilmente, è uno studio approfondito. È un errore che si ripete spesso, non solo per la stazione dei treni...».

**Ormai siamo fuori tempo, perché i lavori dovrebbero essere in fase di conclusione. Però la domanda è d'obbligo: cosa avrebbe fatto per rendere lo scalo un luogo di socialità?**

«Avrei puntato, per esempio, sulla stratificazione. Sul riportare, cioè, la storia dell'edificio nel presente. Lo trovavo più interes-



Il cantiere della fontana nel piazzale della stazione FOTO BEDOLIS



L'architetto Edoardo Milesi

te all'inizio del cantiere, quando le pareti erano senza intonaco. Avrei instaurato un dialogo tra l'elemento verticale dell'orologio con l'orizzontalità della fontana, seppur reinterpretata in chiave moderna. Non credo che la novità degli spilli di luce sul pavimento sia sufficiente a scacciare la banalità del complesso. Non hanno la forza per sostenere uno spazio pubblico».

**A proposito di dialogo, la stazione è inserita in un contesto ben preciso.**

«Se nel progetto l'avessero considerata come luogo di socializzazione, e non come spazio di scambio tra pedone e mezzo pubblico, allora avrebbero ricucito quell'area con uno dei principali buchi neri di Bergamo, cioè piazzale Alpini. Ma non solo: anche con la struttura che ospita l'Urban Center e, perché no, con la vista di Città Alta. La situazione che si creerà, probabilmente, sarà una specie di frattura tra stazione, via Bonomelli, viale Papa Giovanni XXIII e piazzale Alpini».

«A Porta Sud ci vedo un'area verde attrezzata. Ci sono esempi in Europa»

«Da Orio a Bergamo serve un trasporto pubblico che attraversi un parco»

**E per quanto riguarda Porta Sud?**

«Lì ci vedo un'area verde attrezzata. L'unica soluzione in grado di creare identità e riappropriazione di uno spazio abbandonato. Ci sono esempi in tutta Europa che dimostrano come l'idea sia quella giusta, mi vengono in mente Francia, Svezia e Finlandia. Una volta recuperato uno spazio come quello di Porta Sud, si può pensare di realizzare infrastrutture e, in un secondo momento, residenze e attività legate al terziario».

**Prima ha parlato di Città Alta. Cosa pensa della chiusura del centro cittadino?**

«Conviene a tutti, commercianti compresi. Ma ci vuole coraggio per farlo. E non mi riferisco al coraggio di mettere le transenne intorno all'area pedonale, perché ci vuole un progetto più completo. Un'idea potrebbe essere quella delle navette, che servono tanto Città Alta quanto la zona del Sentierone. Penso anche a dei percorsi pedonali alternativi che,

però, non siano deserti. La gente si sposta a piedi se lungo il tragitto trova attività. La difficoltà, per Bergamo, è che in centro ci sono i parcheggi per le auto. Finché questi non vengono spostati in periferia, sarà difficile chiudere la città al traffico».

**Capitolo aeroporto: si può pensare di unirlo in modo più concreto alla città?**

«Assolutamente sì. Bisogna tenere presente che, per quanto riguarda l'Occidente, il futuro è il mezzo pubblico. Questo perché l'automobile, da mezzo di trasporto che migliora la qualità della vita, è diventata una schiavitù, un'incomprensibile dittatura. All'estero i miei colleghi vivono senza auto. In quest'ottica il futuro dello scalo aereo di Orio al Serio passa dall'integrazione con la rete urbana. L'ideale sarebbe un mezzo pubblico che passa attraverso un parco per creare un tessuto connettivo che colleghi stazione, aeroporto e centro. Bisogna dimostrare, in tutto ciò, che la green economy è vantaggiosa».

**In che senso?**

«In realtà il discorso è molto semplice. Un parco urbano costa poco: perché non si dovrebbe trovare un imprenditore che lo realizza e un amministratore che facilita i lavori? Io sono ottimista. Prima, quando si aveva più risorse a disposizione, i progetti erano mal costruiti e la creatività era carente. Ora si sta più attenti quando si incomincia un progetto. Se la politica ha a cuore gli interessi pubblici, il momento è propizio». ■

AL Ma.